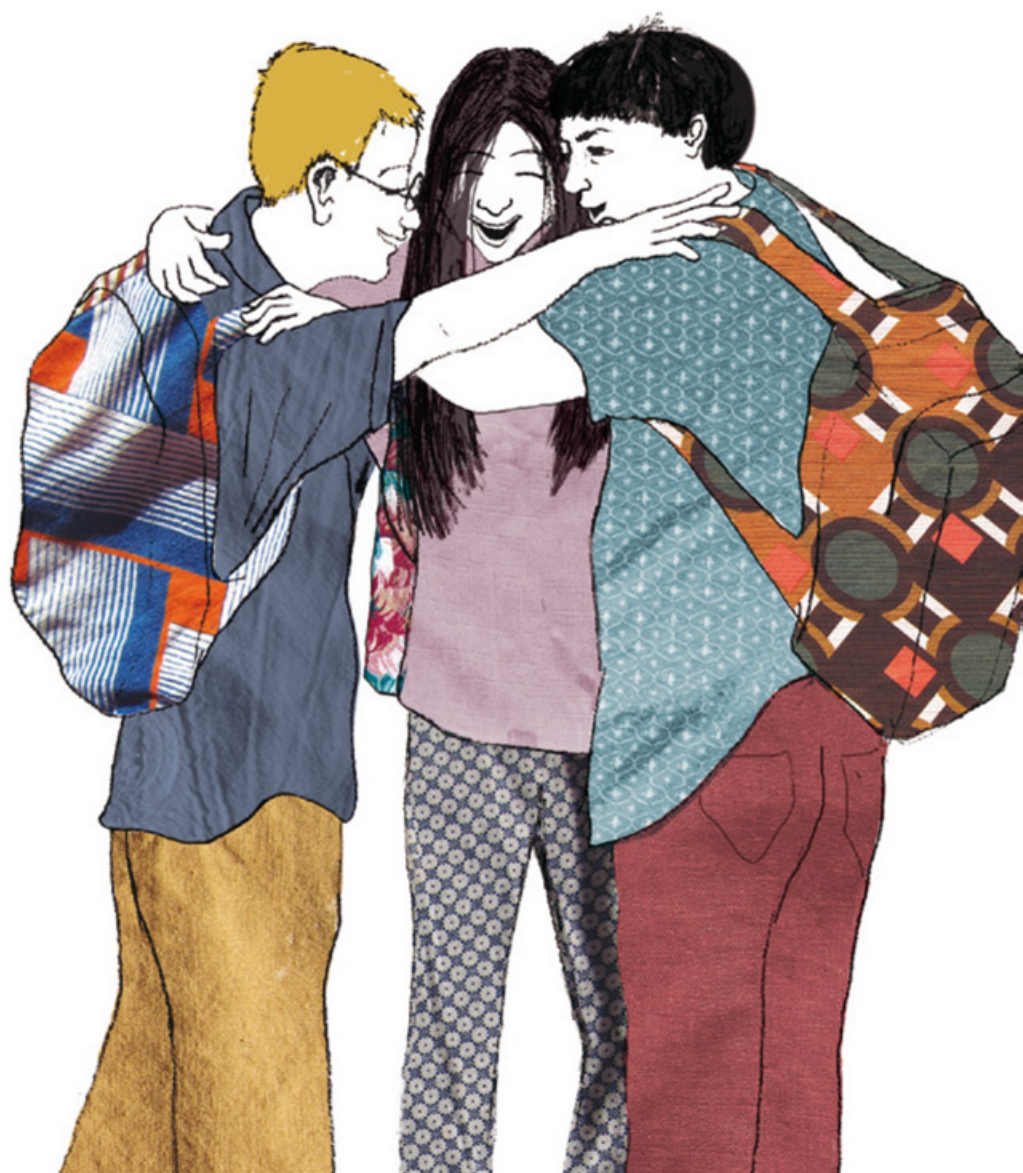


HANADI & CHRISTIAN



**Hanadi
&
Christian**

Hanadi & Christian

Autori:

Adolfo Agúndez Rodríguez, Ignacio García Pedraza,
Juan Carlos Lago Bornstein, Lucia Sainz Benito

Con il contributo di:

Daniela G. Camhy, Jen Glaser, Klara Gruber, Maria Miraglia,
Manuela Pitterà, Stefano Oliverio, Maria Rita Petitti,
Jenny Schiff, Maura Striano.

Immagini:

Virginia Pedrero

I testi inclusi in questo volume sono il risultato del Progetto Europeo PEACE, Philosophical Enquiry Advancing Cosmopolitan Engagement

www.peace.tugraz.at

REALIZZATO DA:

Adolfo Agúndez Rodríguez, Daniela G. Camhy, Azucena Crespo Díaz,
Félix García Moriyón, Ignacio García Pedraza, Jen Glaser, Klara Gruber,
Juan Carlos Lago Bornstein, Maria Miraglia, Manuela Pitterà, Stefano Oliverio,
Maria Rita Petitti, Lucia Sainz Benito, Jenny Schiff, Maura Striano.

ORGANIZZAZIONI PARTECIPANTI:

Università degli Studi di Napoli Federico II – Dipartimento di Studi Umanistici

(www.unina.it), Napoli (Italia)

CFpN – Asociación Centro de Filosofía para Niños

(www.filosofiaparaninos.org), Madrid (Spagna)

Garua - Cooperativa de Iniciativa Social

(www.garuacoop.es), Madrid (Spagna)

OKG – Österreichische Gesellschaft für Kinderphilosophie

(www.kinderphilosophie.at), Graz (Austria)

Topaz – Israel Center for Philosophy in Education

(<http://www.topaz.org.il>/Eng), Topaz, Bnei Brak (Israele)

EXTERNAL QUALITY ASSURANCE COMMITTEE :

Gerhild Bachmann (Università di Graz),

Patricia Hannan (SAPERÉ – Society for the Advancement of Philosophical Enquiry and Reflection in Education),

Arie Kizel (Università di Haifa),

Paolo Orefice (Università di Firenze),

Alessandro Volpone (CRIF - Centro di Ricerca sull' Indagine Filosofica),

Francesca Pulvirenti (Università di Catania).

EDITOR: Ediciones La Rectoral

ISBN:



Philosophical Enquiry Advancing Cosmopolitan Engagement



Lifelong
Learning
Programme

Progetto numero: 527659-LLP-1-2012-1-IT-COMENIUS-CMP

Questo progetto è stato finanziato col contributo della Commissione Europea. Questa pubblicazione esprime unicamente il punto di vista dell'autore e la Commissione non può essere ritenuta responsabile di alcun uso che potrebbe essere fatto delle informazioni contenute all'interno.

Hanadi

5

Episodio 1: Al campo estivo

10

È la prima volta che vado al campo estivo. Mi ricordo di aver sentito che ci sono gruppi che organizzano attività del genere in Marocco, ma non credo che ce ne siano molte come qui, e sono sicura che non ci va così tanta gente.

15

Vivo in Spagna ormai da due anni, ma non sono mai stata in un campo estivo prima d'ora. Il primo anno che ero qui non conoscevo nessuno e non parlavo molto bene la lingua. Il secondo anno non osavo andare. Ma quest'anno... quest'anno Elena e Silvia (le mie migliori amiche del quartiere) ci vanno mi hanno convinta ad andare con loro.

20

Il posto mi è piaciuto subito. È davvero bello. C'è un fiume qui vicino e la gente del villaggio sembra molto simpatica. Ma la cosa che mi piace di più sono le montagne, non molto alte, che si vedono dalle tende. Non devono essere molto lontane, perché il secondo giorno che ero qui ho visto i ragazzi più grandi (per lo più ecuadoriani) che ci andavano con un educatore che loro chiamano Chema. Hanno detto che stavano andando sulle montagne e che sarebbero ritornati l'ultimo giorno del campo.

25

Prima di venire qui credevo che la cosa che contava di più fosse stare con le mie amiche, ma adesso che ci sono penso che ne sarebbe valsa la pena anche se non fossero venute. I posti per me hanno un valore più grande degli amici? Mi sorprendo a interrogarmi su questo quando sento Josè e Silvia che si sono avvicinati a me senza che me ne accorgessi.

30

35

“Sono verde d’invidia, con quelle montagne lassù tutto il giorno.”
dice José. “Qualcuno dovrebbe farle scomparire. Il solo pensiero che il
gruppo dei ragazzi più grandi potrebbe già essere lì.... Alla fine, non è
poi così male essere più grandi. Guardate soltanto i loro privilegi. Non
5 è giusto! Dovrebbe essere permesso a tutti noi andarci.”

“Be’, io sono proprio contenta di essere più giovane. Non mi pia-
cerebbe camminare tanto o dormire all’aperto sulle montagne. Questo
mi fa veramente paura, perché c’è pericolo di essere mangiati da qual-
che bestia.” dice Silvia. “Per me questo non sarebbe un diritto; sarebbe
10 un obbligo o addirittura una punizione.” continua facendo la faccia
buffa. A Silvia piacciono i campi; be’, in realtà i campi di calcio. A lei
piacciono gli sport in generale a patto che vi sia in mezzo una palla.

Allora dico “OK Silvia! Ma dovremmo avere anche il diritto di
andare e se qualcuno come te non vuole, dovrebbe poter rinunciare
15 a questo diritto e rimanere al campo, e quest’è, problema risolto.”
In realtà sono ancora un po’ confusa riguardo alle mie opinioni su
montagne e amici.

“Certo,” dice José “per il campo abbiamo pagato gli stessi soldi
degli altri ragazzi.”

20 “Grande, Josè!” dice Silvia. “E quanto a te... Hanadi, questo sì che
è essere una buona amica! Allora, secondo te, se io fossi l’unica a non
volere andare perché ho paura, chi rimane con quelli che non vanno?
Che faresti tu allora? E, soprattutto, che farei io in questo caso?”

25 “Un educatore dovrebbe rimanere con te. È suo dovere.” rispon-
de velocemente José, felice di vedere che quello che ha detto viene
preso seriamente.

A José, come a tutti, fa piacere che siano tenute in conto le sue
opinioni.

30 “E loro non hanno il diritto di andare sulle montagne?” Rispon-
de Silvia.

Maite, il nostro educatore, è appena arrivato e ha sentito le no-
stre ultime frasi e risponde sorridendo.

35 “Diritti, doveri... la vita è piena di diritti che implicano obblighi
e responsabilità. Per esempio, credete che sia vostro diritto che i ba-
gni siano puliti? Chi ha il diritto di usare bagni puliti?”



Prima ci guardiamo l'un l'altro, poi fissiamo lei senza sapere se annuire o no. Nei pochi giorni che abbiamo trascorso qui abbiamo avuto modo di conoscerla e sappiamo che ci prende sempre in giro quando meno te lo aspetti. Ci fa sempre ridere, però siamo noi ad essere oggetto delle sue battute.

"Be', tutti, giusto? Voi avete questo diritto, come non potreste? E allora via, portiamo a termine il vostro dovere con i bagni." Sorride, strizza l'occhio e indica lo straccio e il secchio che non avevamo visto finora. "Oggi siete voi la squadra incaricata di fare in modo che i bagni risplendano. E allora forza, datevi da fare! Spero abbiate fatto una buona colazione."

15 **Episodio 2: Uno show per il festival del villaggio**

Quando abbiamo finito di pulire e sistemare, Maite ci riunisce per darci alcune informazioni.

"Ragazzi! Un po' di silenzio!" ci chiede alzando la voce per farsi sentire. "Tra pochi giorni ci sarà un festival nel villaggio e ci hanno invitato a prendervi parte. Ogni gruppo del campo sta preparando qualcosa. Che ne pensate? Vogliamo fare qualcosa anche noi? Dovrebbe essere qualcosa a cui possono partecipare tutti. Avete qualche idea?"

"Perché non dipingiamo un murales o un grande cartellone?" dice Mohamed. Ha un talento speciale per la pittura e ha già realizzato dei graffiti sulle mura del suo quartiere.

Ma gli altri scartano l'idea perché pensano che sia scontata.

"Io credo che sia troppo banale, Mohamed." dice Elena. "Sono sicura che altri gruppi faranno esattamente la stessa cosa."

"Pensi sempre alla stessa cosa." passa all'attacco Josè. "Non riesci a fare qualcos'altro?"

"Oi, Josè, solo perché non sai dipingere non significa che noi non lo dovremmo fare." risponde Mohamed.

"E solo perché a te piace dipingere non significa che sia una buona ragione per fare un murales." dice Josè. "E comunque io non so

dipingere perché non ci ho mai provato.. O pensi di essere venuto al mondo come un grande pittore...? Guardatelo, il Leonardo Da Vinci dei graffiti...”

“Va bene, va bene, non litigate.” Maite cerca di mantenere la calma. -Possiamo sentire varie idée e poi scegliere quella che pensiamo sia la migliore. Vediamo. Qualcun altro ha qualche altra idea?” 5

Danilo, che fa collezione di insetti e piante, dice:

“Poiché il motto di questo campo è Abbi cura del tuo ambiente, perché non creiamo una specie di museo con degli oggetti che raccogliamo qui intorno? Sono sicuro che alla gente del villaggio farebbe piacere averne una esposizione.” 10

Io sorrido e lo interrompo. “Ma di cosa stai parlando? Sei proprio un secchione! Non siamo mica a scuola.”

“Potremmo fare un ballo, sapete, come un musical.” dice Silvia ancheggiando. 15

Ma il gruppo non è convinto della sua idea.

“Già, sicuro, e renderci ridicoli. E comunque, queste sono cose da ragazze.” dice Mohamed.

“Non è possibile! dice Elena. E perché sarebbe ridicolo? Mica andiamo in TV?” 20

“E io non ho idea di come si balla.” insiste José.

Danilo, vedendo che la sua idea sul museo non funziona, ha un'altra idea.

“Potremmo fare uno spettacolo, tipo sketches o qualcosa del genere.” 25

“Ma in questo caso solo pochi di noi potrebbero partecipare e cosa faranno gli altri? Staranno col pubblico?” dice José.

“Be', io credo che sia un'idea divertente.” dice Silvia. “Se facciamo un piccolo spettacolo, una parte di noi può recitare e l'altra può scrivere il testo, costruire la scena, preparare gli oggetti di scena o la musica.” 30

“Ma significa lavorare per gli altri, per quelli che partecipano davvero, per quelli importanti.” continua José che non è convinto dell'idea.

Io non sono d'accordo. “Sarebbe come dire che l'unico componente importante in un gruppo musicale è il cantante.” dico rispon- 35

dendo a Josè. “Mi piace molto l’idea e se facciamo degli sketch Non dobbiamo essere tutti in scena. Quelli che vogliono recitare lo possono fare, invece quelli che si sentono in imbarazzo a stare in scena possono aiutare a preparare il tutto.”

5 “Perché non formiamo vari gruppi così che ogni gruppo si può occupare di diversi compiti?” dice Maite. “In questo modo ognuno può aiutare in quello che sa fare meglio: scrivere il testo, disegnare il set, recitare o altro. Con tutti i talenti che ci sono nel gruppo sono sicura che metteremo su un grande show!”

10 “Sì, sì, grande!” urlano alcuni di noi facendo un gran casino.

“Ok gente,” cerca di calmarci Maite, “adesso dobbiamo incontrarci con gli altri gruppi perché andiamo tutti a fare il bagno, ma possiamo discutere il soggetto e la storia per lo spettacolo sulla strada per il fiume.”

15

Episodio 3: Al fiume

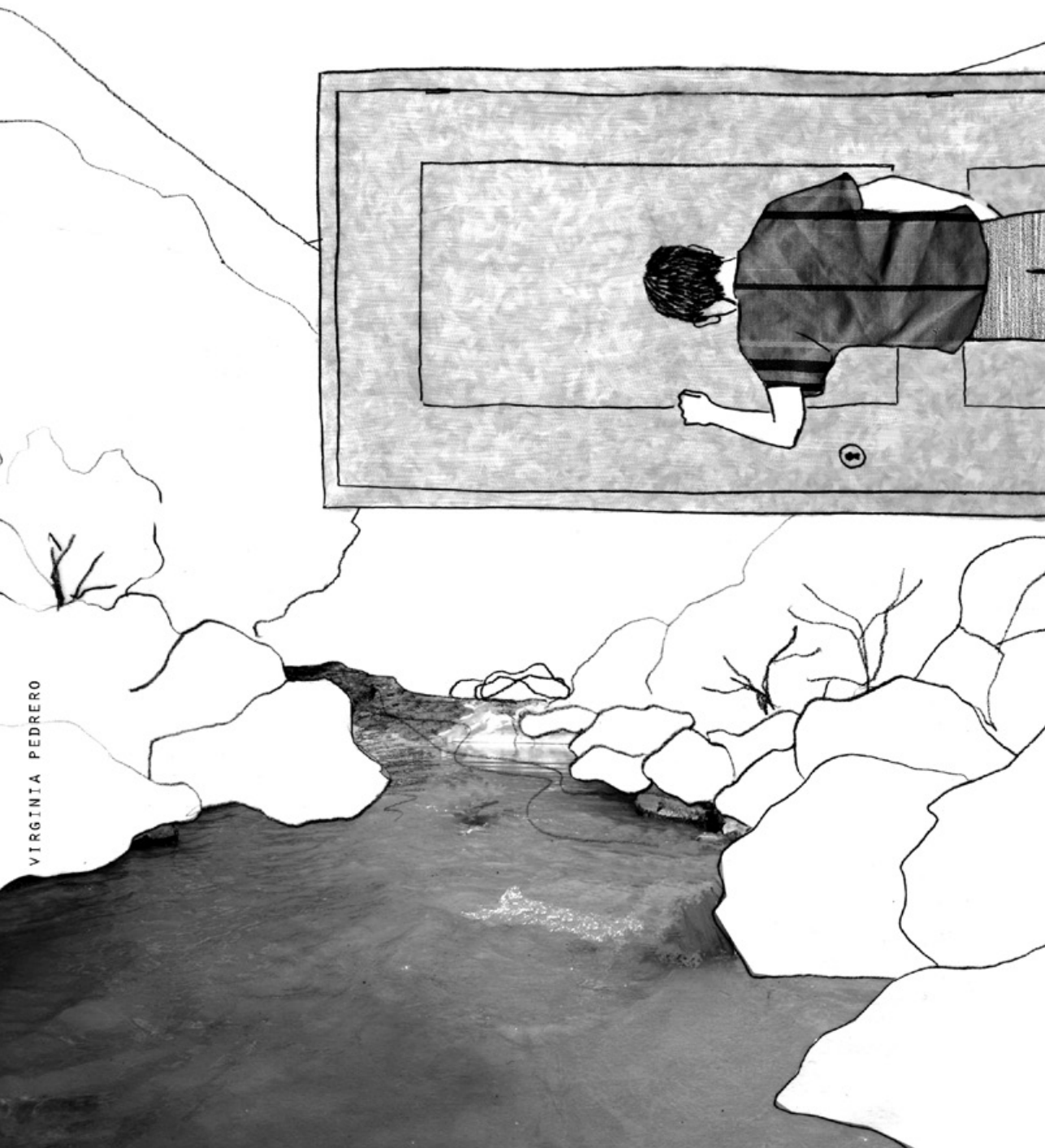
20 “Che è successo? Lo stagno è quasi vuoto!” grida Mohamed sorpreso.

Mohamed è sempre il primo a raggiungere lo stagno perché gli piace nuotare. Dice che lo deve aver ereditato da suo padre che gli racconta sempre di quanto lui e suo zio amassero nuotare nel mare vicino alla loro casa in Marocco. Mohamed era troppo piccolo allora e non sa se i suoi ricordi sono reali o se gli vengono dalle foto di suo padre e suo zio che nuotano nel Mediterraneo.

25 Appena raggiungo lo stagno e vedo cosa è successo dico “È vero! Ma ieri era pieno! Come si può svuotare uno stagno in un giorno solo?”

30 Alcuni di noi non sanno se sono arrabbiati o semplicemente allucinati. Altri sentono la necessità di fare qualcosa per scaricare in qualche modo il nervosismo di non poter fare il bagno. Altri ancora si sentono come se il mondo si fosse fermato e non riuscissero né a muoversi né a pensare.

35



Mentre cerchiamo di capire la situazione, arriva Pedro, un ragazzo del villaggio che si è legato al gruppo e sta simpatico a noi tutti.

“Questa è la terra di Rufino. Il fiume attraversa la sua terra e lui ha una piccola diga. Se ha bisogno di acqua, chiude la diga e ci lascia
5 quasi del tutto senza.”

Silvia è furiosa. “Be’, ’sto Rufino sembra molto arrogante.”

“Be’. La terra è sua e così il fiume, giusto? Insomma, ci può fare quello che vuole, è per questo che è sua.” pensa Elena ad alta voce.

“Be’, non è più sua. Ha venduto la terra a gente di fuori, ma non
10 so esattamente a chi né per cosa. Mio zio, il pastore, lo sa.”

“A me non interessa di chi è!” a Mohamed sta salendo sempre più la rabbia. “Solo perché uno compra la terra non significa che ha il diritto di decidere dell’acqua. L’acqua di un fiume non è una cosa che si può comprare. L’acqua è di tutti.”

15 “Ma se acquisti qualcosa hai il diritto di decidere cosa farne, no? Intendo dire, la mia famiglia ha una casa nel villaggio dove è nata mia madre e nessuno dice loro cosa possono o non possono farci,” insiste Elena, “e nella casa c’è un pozzo...allora secondo il vostro ragionamento voi dite che i miei non possono prendere decisioni a proposito dell’acqua del pozzo...?”
20

“Non è la stessa cosa penso. Quello che fai in casa tua non mi tocca ma quello che fai con il fiume sì. Penso che l’acqua di un fiume non è qualcosa che si possa comprare ... L’acqua dovrebbe essere di tutti.” dice Mohamed.

25 “Hai ragione Mohamed.” dice Silvia. “Alcune cose dovrebbero essere di tutti per sempre; tutti abbiamo il diritto di usarle. Immagina cosa accadrebbe se si vendessero I boschi o le montagne e chi li comprasse decidesse di tagliare gli alberi e bruciare tutto così da poter costruire case. Sarebbe un disastro!”

30 “Non sono d’accordo.” dice Elena. “Perché qualcuno dovrebbe comprare qualcosa se non può farne quello che vuole? Se paghi per qualcosa allora puoi farne qualsiasi cosa, giusto? “

Josè interrompe la conversazione. “E così se compro un cane posso farne quello che voglio? Oppure secondo quello che dice Mohamed posso fare quello che voglio se non tocca gli altri, giusto?”
35

“Elena, significa che tu potresti uccidere il tuo cane perché lo hai comprato?” dice Danilo. “Non sono sicuro ma penso che la regola non si applichi agli esseri viventi.”

Elena guarda Danilo e risponde inizialmente esitante “Non lo so, non è così facile, la verità non è così chiara. Forse dovremmo discuterne con Maite e cercare di chiarirci le idee.”

“Ok Elena, ma smettila di menare il can per l’aia.” Mohamed è ancora arrabbiato per non aver potuto fare il bagno. “Il problema è come facciamo a fare il bagno e chi ha causato questa situazione. Se facessi irruzione in casa di Rufino e andassi nella sua vasca da bagno, cosa penserebbe?”

“Ti sto dicendo che non è di Rufino.” insiste Pedro. “Chiedi a mio zio, ti racconterà tutta la storia.”

Episodio 4. Pianificare lo show per il festival del villaggio

Alla fine della giornata sentiamo ancora l’amarezza dell’ingiustizia di non aver potuto fare il bagno nel fiume. Ci siamo riuniti prima di cena per cominciare a organizzare lo spettacolo per il festival del villaggio. Non deve essere un testo molto lungo, perché non vogliamo imparare molte battute a memoria.

Dico, “possiamo fare un dibattito come fanno in TV. Quei programmi sono grandiosi.”

“Mi piace l’idea Hanadi! Possiamo impersonare alcune celebrità che discutono sulla crisi del calcio, ma in modo divertente.” dice José.

“Sì. Sicuro! Stamattina non mi hai voluto far fare il ballo perché era troppo simile a un programma TV e adesso vuoi copiare un programma di dibattiti. Non è giusto!” si lamenta Silvia.

“Va bene, va bene, Silvia ha ragione.” dice Danilo. “Anch’io volevo fare qualcosa tipo raccogliere oggetti dai dintorni del villaggio, che ha proprio un sacco a che fare con il tema di questo campo. Comunque, ammetto che mi piace l’idea di fare un dibattito con gente importante invece di uno spettacolo teatrale. E possiamo protestare

contro le cose che non ci piacciono in modo divertente. Per esempio possiamo protestare su quello che è successo oggi con l'acqua. Se protestiamo in modo divertente nessuno si arrabbierà, nemmeno Rufino."

5 "Non puoi proprio fare a meno di essere un secchione." ride José. "Però mi piace l'idea. Non dovremo imparare troppe battute, ogni personaggio può interpretare un punto di vista e poi possiamo improvvisare." a José non piace molto studiare.

10 Io ho un suggerimento. "Possiamo organizzare un incontro di esperti, un incontro di gente che conosce un casino di cose sull'argomento."

"È divertente sentire -un casino- detto da te." José ride di nuovo.

15 "...e che sono capaci di protestare sulle cose che non sono giuste." lo ignoro mentre gli rivolgo uno sguardo severo. "Sono d'accordo con Danilo che questo show è una buona occasione per parlare di quello che è successo stamattina al fiume."

"Fico! Dobbiamo pensare a come montarlo e così possiamo fare lo spettacolo davanti a tutta la gente del villaggio." dice Danilo.

20 "Dobbiamo fare attenzione a non farli arrabbiare e farci cacciare dal loro stagno e dal loro villaggio." sottolinea Silvia.

"Be', io penso," dico, "che parlare di quello che è successo stamattina è ok e dovrebbe essere una scusa per parlare di cose più generali, come l'ambiente, l'effetto farfalla e..."

25 "L'effetto che?" chiede José. "Non l'ho mai sentito. Non sono sicuro di voler fare questa cosa del dibattito, della discussione tra esperti o cosa."

30 Gli rispondo. "L'effetto farfalla è un modo per spiegare che quello che facciamo alla natura in un posto può avere conseguenze da qualche altra parte molto lontana. Ce l'ha spiegato l'insegnante a scuola."

35 "Allora non sono l'unico che parla della scuola, giusto José? Anche Hanadi parla delle cose che facciamo in classe, allora anche lei è secchiona, o no?" dice rapidamente Danilo. "Oppure è il contrario e quelli che non parlano delle cose di scuola è semplicemente perché non capiscono niente? "

Danilo e José si fronteggiano guardandosi fisso, ma Elena interviene e sposta l'attenzione.

"Be', se pensiamo di difendere i diritti della Natura, perché non difendiamo i nostri diritti?"

"Ma di quali diritti stai parlando? Noi siamo ancora bambini. Come possiamo avere diritti se siamo solo dei bambini? Quelli che abbiamo noi bambini sono solo obblighi." Quello che dico è evidentemente in contraddizione con quello che ha detto Elena. 5

"Ti sbagli Hanadi." risponde Elena. "Una volta a scuola la mia insegnante ci ha parlato della Dichiarazione dei Diritti dei Bambini. Ha detto che abbiamo il diritto di avere una famiglia che si occupi di noi, il diritto a una casa, di essere sfamati, di giocare e alcune altre cose." 10

"Mi piace il diritto di giocare." scherza José alleggerendo la tensione. Non gli va di litigare con Danilo.

"Abbiamo anche il diritto all'educazione e a non lavorare." dice Elena. 15

"Questo è quello che intendo: ho il diritto a non far niente." dice José. Già sta pensando di non ripulire dopo la colazione.

"Ti sbagli furbacchione. Hai il diritto a non lavorare in fabbrica o nei campi, ma non significa che non puoi lavorare a scuola o a casa." replica Elena. 20

"E tutti i bambini hanno questi diritti?" chiede Silvia.

"Sì, penso di sì" risponde Elena "L'insegnante dice che sono come i Diritti Umani per gli adulti, solo applicati ai bambini..."

"E alle bambine" aggiungo.

Elena conferma la mia idea prima di continuare. "E alle bambine. Così immagino che sono per tutti e tutte. Sono universali." 25

"Io non credo che siano universali, non penso che siano applicati ovunque, perché ho visto sui giornali che alcuni /e bambini /e lavorano in fabbriche o vendono delle cose per strada." dice José.

"Be', immagina che vita difficile devono avere. Dovremmo protestare per fare in modo che tutti /e i /le bambini /e abbiano gli stessi diritti, non solo qui, ma in ogni parte del mondo." dice Silvia. 30

"Quello che dico," la interrompo io, "è che tu non hai quei diritti. Te li hanno dati. Poiché siamo bambini /e ci viene data ogni cosa, ci viene detto quello che dobbiamo fare, quello che dobbiamo dire..." 35

“Frena! Stai andando fuori strada.” dice Elena. “Prova a mettere questa cosa dei diritti nello spettacolo e vedi che ne esce, anche se penso che ci sono troppe cose. Chi vuole parlare a Maite, così lei parla con quelli del villaggio?”

5 Danilo pare serio. Sembra che non gli sia piaciuto che Josè lo abbia chiamato secchione. Io sono confusa rispetto a quello che hanno detto gli altri sul lavoro dei bambini, ma decido, una volta rimasti soli, di andare vicino a Danilo e chiedergli se è tutto a posto.

10

Episodio 5. La visita dal sindaco

15 Maite è rimasta impressionata quando le abbiamo detto dell’idea per lo show. Ha preferito l’idea di un dibattito fra esperti piuttosto che un summit.

“Un dibattito è più simile alla TV e c’è più spazio per fare una denuncia con humor.” ha detto.

20 Eravamo tutti d’accordo. Ci ha anche detto che è molto importante per lei che rispettiamo quello di cui abbiamo discusso all’inizio: che qualunque cosa avremmo fatto, avremmo partecipato tutti.

25 Mentre gli altri stavano lavorando sulla messa in scena delle varie parti, Maite ha chiesto a Josè e a me di andare con lei a trovare il Sindaco del paese. Dovevamo parlare con lui per metterci d’accordo su dove fare lo spettacolo. Maite si ricordava che nell’edificio del Comune, vicino all’entrata sulla destra, c’era un bellissimo patio e pensava che sarebbe stato un buon posto per lo spettacolo. Ci dirigevamo verso il villaggio con la speranza che il Sindaco avrebbe autorizzato la nostra proposta.

30 “Salve signor Braulio.” dice Maite al Sindaco.

“Salve signorina Maite, entri, entri.” risponde il Sindaco ironicamente. “Entri, signorina Maite. Non stia sulla porta, signorina Maite.”

Maite sorride alla maniera in cui il Sindaco pronuncia la parola -Signorina- rivolgendosi a lei.

35 “Ciao Braulio.” si corregge Maite seguendo lo scherzo del Sindaco.

“Così va meglio. Ora sono sicuro che ci intenderemo. Chi sono questi due ragazzi?”

Maite dice i nostri nomi e ci presenta come i portavoce del gruppo dei ragazzi/e più giovani del campo.

“Hanadi!” dice il Sindaco “Che bel nome!”

5

Io gli spiego che non sono originaria di qui e, quando mi chiede il significato del mio nome, glielo dico.

“Bene, adesso mi piace ancora di più! Non che non mi piaccia José.” dice guardando José. “È solo che sono più abituato a questo nome, che è un nome tradizionale. A parte l’attrice non ho mai conosciuto nessun’altra Hanadi. E l’attrice abita troppo lontano per chiederle del suo nome. E tu che pensi del nome Braulio? O signor Braulio?” scherza mentre strizza l’occhio a Maite.

10

Il Sindaco comincia a ridere forte quando vede che stiamo arrossendo e che non sappiamo come rispondere alla sua domanda. Poi dice: “Va bene, arriviamo al punto! Cosa vi porta qui?”

15

José spiega che siamo venuti per l’invito a prendere parte al festival del villaggio e tra me e lui gli diamo alcuni dettagli su quello che stiamo preparando.

“Fantastico!” dice il Sindaco “la gente del villaggio vi sarà molto grata. Non abbiamo molto spesso la possibilità di assistere ad attività culturali. È nostro costume avere un’orchestra che suona fino a tardi, ma in realtà poco di più.”

20

“Ci piacerebbe sapere se è possibile fare lo spettacolo nel patio, qui, nell’edificio del Comune.” chiede Maite.

25

La faccia del Sindaco cambia quando sente quello che dice Maite e diventa seria all’improvviso.

“Quello che mi state chiedendo... è impossibile.” dice il Sindaco. “Non potete usare il patio. Mi spiace.”

“E perché?” chiede José. “Non romperemo o danneggeremo nulla. Faremo molta attenzione e non abbiamo quasi bisogno di oggetti di scena. Non vedo dov’è il problema.”

30

“Non è questo il punto.” dice il Sindaco “Il fatto è che noi usiamo il patio solo per particolari eventi del villaggio. Lo usiamo per occasioni importanti, come quando celebriamo il nostro Santo Patrono.

35

È la nostra tradizione. Sono veramente spiacente, ma non possiamo cambiarla."

"Non capisco." dico. "Perché non possiamo usare il patio per altre attività? Vuol dire che le tradizioni non possono essere cambiate?"
5 Se è così, come farete a organizzare altre attività culturali?"

"Vedi, non sono io che decido. Capisco quello che dici, ma la gente qui non accetterebbe di cambiare le proprie tradizioni. Potrete fare il vostro show nella piazza principale, che è comunque un buon posto. Non credete?"

10 José si è oramai lanciato. "Be', io penso che le tradizioni sono fatte per essere cambiate se non sono sostenute da buone ragioni." Non ho mai visto José reagire in questo modo.

"Potresti avere ragione, ragazzo, ma tu vivi in città e le cose sono diverse lì. Sei abituato ai cambiamenti. Qui le tradizioni sono impor-
15 tanti e voi dovrete anche avere rispetto per le nostre tradizioni, non credi?"

"In ogni caso," dice Maite, che ha capito che non ci sarà permesso di fare lo spettacolo nel patio, "non siamo qui per crearti problemi, Braulio. Bambini, io credo che anche quella che ha pro-
20 posto il Sindaco una buona idea. Anche la piazza principale è un buon posto, no?"

Maite e io lasciamo l'edificio del Comune dietro a José che sembra arrabbiato e tiene le mani in tasca.

"José, mi devo congratulare per come hai difeso la tua idea davanti al Sindaco. Ma non credere di essere il solo a essere deluso." dice Maite. "Anch'io pensavo che avremmo potuto tenere lo spettacolo nel patio, ma non credo che possiamo dire alla gente del villaggio cosa dovrebbero farne delle loro tradizioni, non credi?"

"No? Perché no?" dice José in tono di sfida.

30 Maite dice a José di non parlarle in quel modo. Gli dice di calmarsi, che non è un affare così importante e poi risponde: "Non possiamo perché siamo ospiti in questo villaggio."

"OK," dice José che sembra essersi calmato. "Significa che Hanadi che è straniera, non ha il diritto di criticare niente della nostra
35 cultura anche se vive qui?"

Maite sembra sorpresa e resta in silenzio. Io resto scossa quanto lei di fronte alla reazione di José. Ma non sono semplicemente sorpresa. Per qualche strana ragione, all'improvviso comincio a piangere.

5

Episodio 6: L'incontro con il pastore

Questa mattina, mentre facevamo colazione, è venuto Pedro al campo per dirci che lo stagno è di nuovo pieno d'acqua. Ci ha anche detto che stava andando a farsi una nuotata insieme ad altri ragazzi del villaggio e ci ha chiesto se volevamo andare con lui. Sulla strada per lo stagno, abbiamo incrociato un anziano pastore che stava badando ad alcune pecore.

10

"Guardate! Un pastore. Ma ha solo poche pecore. Così poche che forse non è proprio un vero pastore." dice Silvia.

15

"Forse è lo zio di Pedro." dice Mohamed "Se fosse lui potrebbe parlarci della vendita della terra di Rufino e di quella diga." Mohamed non si è dimenticato quanto ci è sembrata ingiusta quella storia dell'acqua.

20

Senza pensarci su due volte (forse ha paura di dormire all'aperto, ma non si sente mai in imbarazzo), Silvia corre dall'uomo e gli chiede: "Signore! Lei è lo zio di Pedro?"

Il pastore sorride. "Sì. E voi dovete essere il gruppo che viene dalla città. Mio nipote mi ha raccontato..."

25

"Siamo venuti qui tutti i giorni, ma è la prima volta che la incontriamo. Non passa spesso per questa strada, vero?" José cerca di sembrare interessato mentre si avvicina di nascosto alle pecore.

"No. Prima, quando volevamo andare dal posto dove brucano le pecore a quello dove le portiamo di notte, passavamo per la terra di Rufino, ma ora non lo possiamo fare più. Hanno bloccato la strada. Ora dobbiamo fare tutta la strada intorno al grande sentiero. Quando ho solo poche pecore come oggi, passo dietro allo stagno. La strada è stretta, ma più breve. Ehi tu! Fai attenzione, non ti avvicinare

30

35

troppo!" dice a José. "Se ti avvicini troppo il cane ti fa prendere un bello spavento."

5 "Ma non sto facendo niente!" risponde gridando José. Poi torna verso di noi e sussurra "Come ha fatto a vedermi? Stava guardando dall'altro lato!"

"Allora, cosa è successo alla terra? Che stanno facendo qui?" osa chiedere Mohamed.

10 Il pastore sorride a José mentre risponde a Mohamed. "Rufino l'ha venduta a una compagnia che vuole estrarre gas dalla terra per produrre energia. Prendono il gas usando acqua pressurizzata. Ecco perché stanno provando a immagazzinare acqua utilizzando la diga per vedere quanta ne possono usare senza farla arrivare da un'altra parte."

15 "E che cosa ne pensa di questa storia? Pensa che questa compagnia stia facendo bene oppure no?" chiede José.

"È complicato. La compagnia è appena arrivata qui e la gente del villaggio è divisa. Alcuni sono a favore, altri contro. Alcune persone pensano che sia un bene per il villaggio, poiché potrebbe portare più lavoro..." risponde il pastore con aria stanca.

20 Elena sembra indignata. "Ma se bloccano il sentiero e impediscono all'acqua di raggiungere il villaggio, come fa qualcuno a essere favorevole a questo?"

"Se usano la diga soltanto in alcuni giorni e c'è un'altra strada, non sembra così male." dico.

25 "Che vuoi dire?" dice Mohamed "Parli così solo perché non ti piace nuotare."

30 "Sarebbe peggio se la gente del villaggio se ne dovesse andare solo perché non c'è lavoro," ho continuato ad insistere pensando a quello che Pedro mi aveva detto l'altro giorno. Aveva detto che se i ragazzi del villaggio volevano studiare dovevano andare a scuola in un altro villaggio perché non ci sono scuole superiori.

35 "Ogni persona si preoccupa per qualcosa di diverso. Tutte le cose che avete nominato non vanno bene e le persone del villaggio stanno discutendo cercando di valutare quale sia l'alternativa migliore." dice il pastore. "Io sono preoccupato perché l'acqua che rimettono in

circolo dopo averne estratto il gas è inquinata. Sembra pulita ma non lo è ... Tenete a mente che abbiamo sempre usato l'acqua di questo fiume per irrigare i campi a valle."

"Vuoi dire che i pomodori che si coltivano qui saranno contaminati quando arriveranno sul mercato?" chiedo.

5

"Probabilmente." risponde il pastore. "Se Rufino non avesse venduto la sua terra non avremmo corso il rischio di mangiare pomodori contaminati..."

"Maledetto Rufino!" si infuria Mohamed.

"Siete sicuri che sia tutta responsabilità di Rufino?" intervenne Maite che aveva ascoltato la nostra conversazione con il pastore. "È la stessa cosa che dire che siamo responsabili perché la compagnia è venuta qui a produrre l'energia che noi acquistiamo. Chi è responsabile? Tu, Rufino o la compagnia? Se Rufino avesse detto no, avrebbe significato risolvere il problema? Cosa succederebbe se la compagnia decidesse di spostare tutte le attrezzature e la produzione in un altro paese? Il problema sarebbe risolto? Forse per trovare la soluzione dobbiamo trovare l'origine del problema."

10

15

"Non penso che accada solo qui. L'estate scorsa ho visto il logo della stessa compagnia nel mio paese e le persone protestavano. Scommetto che fosse per le stesse ragioni." disse Danilo.

20

"È quella cosa della farfalla, vero?" chiede José. Si riferisce all'effetto farfalla, ma non credo che abbia veramente afferrato il concetto.

25

Mi sono sentita più vicina a José dopo aver visto il modo in cui si è comportato davanti al Sindaco l'altro giorno. Di fatto credo di stimarlo, forse però la stima e l'affetto sono collegati, no? L'altro giorno, quando ho cominciato a piangere, Maite mi ha subito rincuorata con parole e abbracci. Ebbene, José ha capito che era meglio rimanere in silenzio. Più tardi, quando siamo tornati al campo, mi ha chiesto come stavo. Me l'ha chiesto esattamente nel momento in cui mi sono sentita in grado di raccontargli cosa mi era successo, sebbene non avessi proprio le idee chiare. Parlare con José mi ha aiutato a capire i miei sentimenti.

30

35

Episodio 7: L'incontro di calcio

Ieri c'è stato lo show nella piazza principale. La gente ha applaudito e riso un sacco. I ragazzi e le ragazze pensano che alla gente sia piaciuto. Dopo lo spettacolo alcune persone del villaggio parlavano della questione del fiume, quindi, probabilmente, i/le ragazzi/e hanno ottenuto quello che volevano.

“Ehi, ragazzi! Penso che lo spettacolo gli è piaciuto veramente, perché Pedro mi ha chiesto se ci farebbe piacere continuare a partecipare al festival.” dice Silvia.

“Che c'entra il fatto che lo spettacolo è piaciuto col fatto che ci hanno chiesto di continuare a partecipare al festival?” chiede Mohamed.

“E ci hanno anche chiesto se vogliamo giocare nel torneo di calcio.” dice Silvia ignorando la domanda di Mohamed. È molto contenta. La cosa che le piace di più è il calcio.

“Silvia, ti è stata fatta una domanda.” dice Maite.

“Se non gli fosse piaciuto lo spettacolo, non si sarebbero congratulati con noi, no?” Silvia guarda Mohamed mentre gli risponde, ma sembra contrariata di essere stata interrotta.

“Non è una ragione. Avrebbero potuto non dirci niente perché pensano che giochiamo a calcio molto male, non perché non gli sia piaciuto lo spettacolo.” dice Mohamed.

“Se pensassero che giochiamo a calcio molto male, sarebbe una buona ragione per invitarci al torneo, così potrebbero batterci facilmente.” Elena cerca di aiutare Silvia. “Chi vorrebbe giocare contro una squadra di stranieri che gioca meglio? A nessuno piace perdere.”

“Non sono sicuro, ma questa ragione è migliore della precedente; ci hanno invitato perché siamo cattivi calciatori e non perché siamo bravi attori... mm ma forse siamo stati bravi attori che facevano la parte di cattivi giocatori!” ride Mohamed ammettendo che il nostro ragionamento aveva un senso.

“Ora, raccontaci del calcio, sono sicuro che tutti vogliamo giocare.”

“Ci sono vari gruppi di diverse età e il torneo si chiama ‘Dal campo al ponte’ perché alla fine del torneo tutti i giocatori devono tuffarsi nel fiume dal ponte.”

“Ma sarà sera e il fiume sarà molto freddo. Non voglio tuffarmi.” dice Elena preoccupata.

“Ma è la tradizione. Hanno fatto cose del genere da quando i vecchi del villaggio erano piccoli. Se non ti tuffi nel fiume non puoi giocare.” Silvia è preoccupata perché potrebbero essere esclusi dal torneo. 5

“È una tradizione stupida, non ha nessun senso.” Elena è ancora contrariata perché sa che nessuno la supporterà su questo.

“Sono sicuro che facevano ‘sta cosa perché dopo il torneo c’è il ballo e quando non c’erano ancora le docce in paese, una nuotata nel fiume era il modo migliore per essere sicuri che tutti i ragazzi si fossero lavati prima del ballo.” dice ridendo José. 10

“Poteva avere senso allora, ma adesso abbiamo docce bollenti, così se vogliono che mi lavi, farò una splendida doccia, nessun problema.” non sembra che Elena voglia fare marcia indietro.

“Forse potremmo proporre che solo il capitano si tuffi nel fiume. Potremmo scegliere come capitano qualcuno a cui non importa bagnarsi. In questo modo potremmo mantenere la tradizione ma adattarla ai nostri tempi.” suggerisce Danilo provando a risolvere la questione. 15

“Non è una cattiva idea, però sarebbe ingiusto fare uno capitano solo perché non gli interessa bagnarsi. La cosa giusta sarebbe scegliere il miglior giocatore.” dice Mohamed che non ha capito le vere intenzioni di Danilo. 20

“O chiunque votiamo tutti, gioca bene o no.” dice Silvia.

“E dai, tutti si tuffano qui. Sono sicuro che lo fanno anche perché è divertente e non credo che vorranno cambiare le cose proprio adesso.” aggiungo io. “Dai Elena, a te piace il fiume e sarebbe divertente salutarlo tuffandoci tutti quanti insieme dalla cima del ponte. Il torneo si terrà gli ultimi giorni del campo.” 25

“Mmmm, vabbé’, ok, ma se tornerò a casa malata, dirò ai miei genitori che i responsabili siete voi. Tutti voi del Team del Ponte.” Elena ride. Sembra aver superato la rabbia di dover fare qualcosa che non vuole. 30

Tutti ridiamo allo scherzo di Elena e cominciamo a far finta di essere i suoi genitori e a come reagirebbero se Elena si prendesse la febbre. 35



Epilogo: A casa

Il Campo estivo è finito e io sono tornata a casa. Sembra tutto così strano, persino il fatto che sono triste (mia madre dice -nostalgica-) e felice (mia madre è d'accordo con questo termine) nello stesso tempo. 5

Mentre scrivo questa storia sono nella mia stanza da sola. Gli ultimi giorni del campo sono stati davvero fantastici. Tutto è successo molto velocemente: la preparazione dello show, la messa in scena dello spettacolo, quando i ragazzi più grandi sono tornati dalle montagne e ci hanno raccontato le loro avventure, il torneo di calcio ed Elena che fingeva di aver preso la febbre. 10

L'ultimo giorno il Sindaco è venuto a salutarci e ringraziarci per il lavorone che abbiamo fatto con lo spettacolo. Ha persino detto che, se ritorniamo l'anno prossimo, lo possiamo fare nel patio. Non sono sicura se stesse scherzando o se veramente pensa che gli abitanti del villaggio possano cambiare le proprie tradizioni. Anche Pedro e suo zio ci sono venuti a salutare e hanno detto che siamo stati molto convincenti nello spettacolo. Apparentemente la gente del villaggio stava ancora discutendo della storia della diga. Maite era molto orgogliosa di noi. Ha detto che le è piaciuto il modo in cui ci siamo amalgamati e come tutti abbiamo contribuito al gruppo. Ha detto che abbiamo tutti preso e dato qualcosa al gruppo. 15 20

E che altro? Be', sul pullmann, mentre tornavamo, José non mi ha chiesto di sedermi vicino a lui, né gliel'ho chiesto io. Semplicemente ci siamo seduti vicini perché sembrava la cosa più naturale da fare, visto che adesso siamo così buoni amici. 25



Christian

5

10

Episodio 1: Primo giorno di scuola

Oggi è stato il mio primo giorno. Quando sono arrivato a scuola mi sentivo come devono essersi sentiti i miei pesciolini quando li ho portati nella boccia del mio amico Autachi così che potesse badare a loro mentre ero in Spagna. Quando sono entrato non sapevo dove andare. Nessuno mi guardava, nessuno mi faceva domande né mi offriva aiuto. Intorno a me correvano tutti: i ragazzi, le ragazze, gli insegnanti, tutti. Sembravano tutti felici, come se gli piacesse la scuola. Sapevo che erano felici perché non smettevano mai di ridere e parlare, nonostante io sappia che puoi parlare a raffica anche quando non sei felice. Non conoscevo nessuno e mi sentivo un po' impaurito. Più minuti passavano e io ero ancora fermo in piedi nel corridoio, più la paura si insinuava dentro di me come un gelato servito dentro un cono. 15

Alla fine rimasi solo nel corridoio, fino a che una donna che stava passando mi ha scorto. Mi ha chiamato per nome (Cristian) e mi ha portato nella mia classe. Appena sono entrato nella stanza, ho visto un posto vuoto e mi sono diretto verso di esso, cercando di non attirare l'attenzione su di me. Tutti i bambini continuavano a parlare così come stavano facendo prima che entrassi in classe. Andando verso la mia sedia, sono stato talmente fortunato da trovare una fotografia sul pavimento. L'ho raccolta e data al proprietario che mi ha ringraziato e sorriso gentilmente. Quando l'insegnante ha fatto l'appello ho capito che il suo nome era Bocdan, Bokdam, Bochdam o qualcosa del genere. Forse mi ero fatto un nuovo amico grazie a quella foto sul pavimento. 25 30 35

Episodio 2: Non c'è nessun campo da gioco su cui allenarsi

"Coraggio! Andiamo al campo di gioco." dice Bochdam.

5 Un ragazzo scuro di carnagione di nome José chiede al mio amico, "Formeremo la squadra di calcio per giocare nel campionato della scuola di quest'anno?"

"Non penso. Non abbiamo nessun posto per allenarci", risponde un ragazzo di nome Mohamed.

10 "Cosa intendi dire con non abbiamo? Potremmo allenarci sui campi del Centro Sportivo", dice Bochdan.

"Te li puoi scordare quei campi, lo sai che non ci faranno entrare", dice Mohamed.

15 "Ti sbagli, noi possiamo usare i campi. Quei campi sono per tutti i bambini del quartiere e noi siamo bambini di questo quartiere, quindi quei campi sono stati fatti per noi. Il problema è che gli Ecuadoriani stanno sempre lì e sono molti più di noi. E sono più forti. Loro sono quelli che non ci lasciano allenare in quel posto, ma non è per niente giusto." dice José.

20 "Ma anche loro sono del quartiere, quindi ci possono dire che è anche loro diritto giocare su quei campi." dice Bochdam.

"Sono stranieri," dice José, "perché non sono nati qui."

25 "Anche io non sono nato qui ma sento che questa è casa mia," risponde Mohamed un po' scocciato, "e la stessa cosa vale per Raul che è pure di un altro quartiere. Io sono sia marocchino che di questo quartiere - e non parli del tuo 'paese' che è in Estremadura? Io penso che possiamo appartenere a diversi posti allo stesso tempo."

30 "Ti ricordi di Pedro e di suo cugino, a scuola? Quelli che abitavano nel mio palazzo? I loro genitori sono stati tra le prime persone ad arrivare nel quartiere quando c'erano solo poche case. Quando eravamo al primo anno, hanno dovuto lasciare il quartiere. Che succederebbe se tornassero e volessero giocare sui campi? Secondo José potrebbero dire di avere il diritto di giocarci perché sono nati qui e appartengono al quartiere più di Mohamed. Non è così José?" Bochdan sorride e dà a José una spintarella per allentare la tensione. "A
35 quel punto che faremmo?"

“E perché questo dovrebbe essere diverso da quello che è successo al campo estivo? Lì non dicesti la stessa cosa, quando eravamo noi gli stranieri, quelli che venivano da fuori.” disse Silvia ad alta voce. Silvia aveva ascoltato tutta la conversazione mentre giocava con un pallone da calcio.

5

“Mi stai facendo confondere ancora.” dice José allontanandosi da Bochdan. “So che quello che sto dicendo è giusto e lascia stare Pedro. Lui non tornerà. Il nostro problema sono gli Ecuadoriani.”

10

Episodio 3: Come formare le squadre

Qualche giorno dopo, José, Silvia e Mohamed stanno giocando, calciando la palla contro un muro. Bochdan e io siamo seduti su una panchina vicino a loro.

15

“Ciao!” dice un ragazzo di un'altra classe.

“Ciao Raul!” dice José. “Stiamo pensando se formare o no una squadra di calcio per il campionato di quest'anno. Mohamed dice che non ci possiamo allenare sui campi del Centro Sportivo, ma Bochdan e io non siamo d'accordo. Dobbiamo fare qualcosa perché ci lascino giocare lì per un po'.”

20

“Ma abbiamo anche un altro problema oltre a quello del campo, non abbiamo abbastanza giocatori.” dice Raul.

Raul frequenta la nostra stessa classe ma in un'altra scuola del nostro territorio. Conosce José perché i loro genitori sono amici. Sembra un tipo tranquillo e gentile. Sono contento che sia parte del gruppo.

25

“Beh, forse Christian potrebbe giocare nella nostra squadra.” dice Bochdan guardandomi. Improvvisamente divento molto nervoso perché non avevo ancora detto nulla.

30

“No! Stai scherzando?” dice José. “Lui è uno di loro”.

“Io?” chiedo. Sono sorpreso dal fatto che qualcuno che non mi ha mai visto pensa di sapere come sono.

“No, non è uno di loro. È solo nuovo della scuola e del quartiere. Non lo vedi?” dice Bochdan.

35

“Lo so, ma non importa. All’inizio tutti loro sono nuovi, ma una volta che incontrano gli altri si mettono insieme e non ci fanno giocare sui campi.” dice Mohamed.

5 “Ma non puoi dire questo di Christian! Non puoi sapere come è una persona finché non la conosci.” dice Silvia.

“Scommetto con te che entro la fine della settimana, lui starà già giocando in una squadra mentre noi saremo ancora qui a cercare il modo per iniziare ad allenarci.”

10 “Ma come lo sai, José? Come puoi essere così sicuro?” chiede Bochdan.

“Lo so e basta.” risponde José.

“Non è esattamente una buona ragione.” dice Bochdan.

“Ci sono passato centinaia di volte.” dice José.

“Ma tu non mi conosci.” riesco a dire io.

15 “Sì, hai ragione. Ma tu sei un Ecuadoriano e, appena conoscerai gli altri, ti unirai a loro e userai i campi notte e giorno.” dice José.

“Non tutti gli Ecuadoriani sono uguali. Voi Spagnoli siete tutti uguali?” Non riesco a capire come le mie parole vengano fuori così veloci e spavalde.

20 “Vediamo. Ho un’idea.” dice Raul che non ha ancora parlato.

“Faremo giocare Christian con noi. Dopo tutto adesso non abbiamo comunque abbastanza giocatori. E d’altro canto, se lui gioca nella nostra squadra significa un Ecuadoriano in meno contro di noi. Non abbiamo nulla da perdere, ma tutto da guadagnare”.

25 “Ma perché gli vuoi dare quest’occasione, quando ti dovrai rendere conto che è inutile?” chiede José.

“L’ho appena spiegato. E, a parte questo, tu pensi che tutti gli Spagnoli siano uguali? Christian te l’ha già chiesto.” dice Raul.

“No, non noi.” dice José.

30 José fissa Raul come per dirgli “Mi conosci. Perché mi fai queste domande?” José è tutto rosso in faccia. Ha una forte personalità, ma Raul sa che, quando capisce una cosa, è capace di cambiare idea. Ecco perché continua a interrogare José.

35 “E allora perché tutti gli Ecuadoriani dovrebbero essere uguali? Bochdan ha ragione. Come fai ad essere così sicuro che Christian finirà in campo con loro?” chiede Raul.



"Perché li conosco e ho visto tanti nuovi ragazzi Ecuadoriani. Figurati! Tutti i ragazzi che occupano i campi sono stati nuovi una volta." dice José.

5 "Quanti Ecuadoriani dovrai incontrare prima di stabilire che tutti loro si comportano allo stesso modo? Penso che stai esagerando." dice Bochdan.

"Hai ragione. Tutti noi meritiamo un'opportunità. Mettiti nei suoi panni. Lui è solo, qui". Mohamed era stato in silenzio per un po', ma sembrava aver cambiato idea su di me.

10 "Ok, va bene. Lo faremo giocare per il momento." dice José.

"Allora, che facciamo questo pomeriggio? Andiamo ai campi?" chiede Silvia agli altri ragazzi.

15 "Ok, vediamoci alle sei. Abbiamo una squadra adesso, quindi dobbiamo vedere di fare qualcosa. Abbiamo bisogno di un posto dove allenarci." dice Raul con convinzione.

Mentre torna a casa, Bochdan si rende conto che avevano dimenticato qualcosa di molto importante; nessuno aveva chiesto a Christian se voleva giocare a calcio con loro. Ma se non avesse voluto, avrebbe detto qualcosa, giusto?

20

Episodio 4: Conquistare il campo da gioco

25 Sono quasi le sei e ci apprestiamo ad andare ai campi e a tentare la fortuna nel cercare di convincere gli Ecuadoriani a farci giocare, ma prima ci fermiamo per decidere come vogliamo comportarci.

"Ciao ragazzi."

30 "Ciao Mohamed. Stiamo pensando a cosa possiamo fare per poterci allenare un po' sui campi." dice Bochdan.

"È piuttosto chiaro per me. Dovremmo batterci, far loro vedere di che pasta siamo... chi vince si tiene i campi!" dice Mohamed.

35 "Non penso che sia un buon modo per poter usare il campo. Innanzitutto, perderemmo sicuramente, dato che siamo molti meno e loro sono più forti. E a parte questo, anche se in qualche modo riu-

sciamo a batterli, loro tornerebbero il giorno dopo con i rinforzi e noi dovremmo batterci ancora. Nessuno può tenersi i campi con la forza per sempre!" dice Raul.

"Sono d'accordo con Raul. Penso che l'idea migliore sia di parlare agli Ecuadoriani, spiegare loro che anche noi vogliamo giocare sui campi e che non è giusto da parte loro tenerli sempre occupati. Penso che se discutiamo con loro possiamo arrivare a un accordo." dice Bochdan.

"Con quella gente non ci puoi parlare. Non ascoltano proprio. Questo è ciò che mi ha detto mio padre e mi ha detto anche che sono tutti degli stupidi." dice José.

"José, ricordati di quello di cui abbiamo parlato stamattina al campo da gioco. Forse noi non ci siamo allenati per un anno perché eravamo sicuri che gli Ecuadoriani non avrebbero condiviso i campi e, a causa di questo, non glielo abbiamo neanche mai chiesto. Come possiamo esserne così sicuri? Penso che forse la nostra idea iniziale era sbagliata. Stamattina tutti noi siamo arrivati alla conclusione che se non conosciamo Christian, non conosciamo il modo in cui si comporterà. Non potrebbe valere la stessa cosa anche per gli altri Ecuadoriani? Forse noi non sappiamo veramente come reagirebbero gli Ecuadoriani perché non ne abbiamo parlato con loro." dice Bochdan.

"Questa è la tua conclusione, non la mia." dice José.

"Comunque, se non siamo sicuri di voler parlare con loro, potremmo chiedere aiuto a qualcun altro." dice Silvia.

"Chi?" chiedo e cerco di dimenticare quello che ha detto José. Non voglio avere problemi così presto.

"Ho un sacco di cugini che potrebbero venire ad aiutarci." dice Mohamed.

"Penso che Silvia non intendesse chiedere alle persone di venire con noi per superarli numericamente. Perché dovremmo volerli superare numericamente? Potremmo chiedere a qualcuno che non appartiene a nessuno dei due gruppi di trovare il giusto modo per condividere i campi. Da quello che so, è il Centro Sociale che si occupa dei campi. Forse potremmo chiedere a loro." dice Raul.

“Questa sembra una buona idea ma penso ancora che potrebbe essere meglio parlare direttamente con gli Ecuadoriani per arrivare a un accordo, in questo modo avremmo trovato una soluzione definitiva. Se otteniamo il permesso di allenarci sui campi attraverso le persone del Centro Sociale, può essere che gli Ecuadoriani non rispettino i patti se, per un giorno, lo staff del centro non è lì a controllare.” dice Bochdan.

“Allora, prima parliamo con loro e cerchiamo di convincerli. Se non funziona, chiediamo allo staff del Centro e se nessuna delle due cose funziona, a quel punto ci battiamo?” chiede Mohamed.

“Questo è quello che suggerisco.” dice Bochdan.

“Per me va bene.” aggiunge Raul.

José non risponde, ma pensa tra sé, “Ma perché non ci parla Christian con loro? Non dovrebbe far parte della squadra e, allo stesso tempo, essere uno di loro?”

Episodio 5: Condividere il campo da gioco in modo equo

Ai campi da gioco, pochi metri lontano dagli Equadoriani:

“Chi inizia a parlare?” chiede José. “Potrebbe farlo Christian, lui parla come loro.”

Sono sorpreso dal suggerimento di José. Forse ha ragione, ma sono appena arrivato nel quartiere e ho le idee confuse. Non conosco gli Ecuadoriani che giocano ai campi di calcio e non so come reagirebbero se gli andassi a parlare. Non voglio avere problemi con loro e nemmeno con i miei nuovi amici.

“È stata un'idea di Bochdan. Facciamo iniziare lui.” dice Mohamed.

“Ma Raul è più bravo, riesce sempre a convincere le persone,” dice Bochdan, “ma va bene inizio io. Hey!”

“Ciao, che vuoi?” risponde uno dei ragazzi che sta giocando sul campo con un tono apparentemente amichevole.

“Il mio nome è Bochdan e sono qui con i miei amici perché anche a noi piacerebbe usare i campi. Abbiamo formato una squadra di calcio e ci piacerebbe allenarci qui.”

“Ragazzi! Venite qui!” chiama rivolto agli altri ragazzi. “Questo ragazzo, Bochdan, giusto? e i suoi amici vogliono giocare su questi campi.”

Uno dei ragazzi che sembra essere il capo dice “Ma questi campi sono nostri.”

“In realtà i campi appartengono a tutti i ragazzi del quartiere e dato che viviamo da queste parti abbiamo anche noi il diritto di usarli.” dice Bochdan. 5

“Certo, ma perché non giocate da qualche altra parte? Siete piuttosto piccoli. Noi ci alleniamo qui perché il nostro campionato è più importante del vostro, e questo è certo. E siamo più bravi a giocare di voi, quindi abbiamo bisogno di strutture migliori in cui allenarci. Voi potete pure giocare nel parco.” dice uno degli altri ragazzi. 10

“Forse è proprio per questo che abbiamo bisogno di strutture migliori, perché non siamo bravi giocatori e abbiamo bisogno di migliorare. D'altra parte, voi siete così bravi da potervi adattare a qualsiasi terreno di gioco.” dice Raul coraggiosamente. 15

Un ragazzo più grande si avvicina a noi sorridendo. Ha addosso una maglietta sulla quale c'è scritto “Giochiamo meglio se giochiamo insieme”. Interrompe la conversazione.

“Che succede? State iniziando un nuovo campionato con tutti i ragazzi del circondario?” chiede. 20

Mi sento sollevato dal messaggio che ha sulla maglietta, nonostante a volte questi messaggi non significano nulla per le persone che li indossano. In ogni caso, la sua sola presenza mi fa sentire meglio. Forse ci può aiutare, dato che non sono sicuro che riusciremo a raggiungere un accordo per conto nostro. 25

“No, Chema, questi ragazzi vogliono giocare sui nostri campi.” dice il ragazzo che sembra il capo.

“Ti piace proprio quella parola, vero? Nostri? Non paghi per usarli, però, vero?”. Il ragazzo più grande si rivolge all'altro animatamente. L'altro ragazzo non sembra infastidito. I due sembrano amici e questo potrebbe andare a nostro svantaggio perché Chema potrebbe non essere imparziale. 30

“Va bene, no? I bambini stanno diventando grandi e stanno imparando a giocare meglio. Forse potrebbero insegnarvi una o due 35

cose e forse, se vi guardano giocare, potrebbero imparare da voi alcune cose del campionato più importante. E potremmo usare questa storia come un'opportunità: se vi allenate tutti qui, possiamo organizzare un campionato per animare i campi e il quartiere e mostrare a tutti che siete brave persone e non mordete." Il ragazzo più grande ci guarda divertito e calmo.

"Comunque, una cosa alla volta. Il mio nome è Chema e lavoro al Centro. I loro nomi sono Kevin, Luis Alberto, Juan Carlos, Cristobal e Lautaro."

"Ciao a tutti!" dice Raul. "Questi sono Bochdan, José, Mohamed, Silvia e Christian e io mi chiamo Raul. Pensiamo che iniziare un campionato tutto nostro sia una grande idea, ma avremmo bisogno di usare i campi".

"Assolutamente no! Questo è il nostro campo, lo sai bene, Chema. È stato sempre così." dice Juan Carlos.

"Finora avete giocato da soli, questo è vero. Ciò non vuol dire che se altri bambini vogliono giocare voi potete impedirgli di farlo. Poiché nessun altro voleva giocare non abbiamo mai dovuto adattare i nostri orari, ma da questo momento in poi ciò che faremo sarà condividere il campo di calcio: quando si dovranno allenare entrambe le squadre divideremo il campo in due, quando giocherete una partita insieme userete l'intero campo. Come vi suona?" chiede Chema.

"Se questo significa che potremo usare il campo, allora per noi va bene." dice José.

"Se è questo che vuoi, è ok anche per noi." Juan Carlos non sembrava convinto. Aveva fiducia in Chema, però non sembrava essere completamente d'accordo con lui. "E quando comincerà sto torneo? Noi già sappiamo che vi batteremo."

"Nessuno ha detto che la lega sarà formata solo dalle vostre due squadre. Forse sarebbe una buona idea se mischiaste le squadre. Magari potrebbero voler giocare anche altri ragazzi." dice Chema. "Anzi, affiggerò un cartellone per pubblicizzare il nuovo campionato così altri ragazzi si potranno iscrivere. Una volta che sapremo quante persone si iscriveranno potremo decidere le squadre. Come vi suona?"

Tutti noi pensiamo che sia una buona idea. Raul fa l'occhiolino a Bochdan e agli altri. Sono felici per come sono andate le cose. Chissà cosa sarebbe successo se non fosse arrivato Chema.

5

Episodio 6: Formare la squadra.

Le ragazze vogliono farne parte

L'estate è ormai lontana e tutti noi abbiamo dimenticato le vacanze poiché ormai siamo immersi nello studio. Non fa ancora molto freddo, così passiamo un sacco del nostro tempo in strada. Ci alleniamo al campo in vari giorni della settimana e sebbene le nostre relazioni con gli Ecuadoriani più grandi non siano tra le migliori, va bene così. Non abbiamo avuto grossi problemi. Negli ultimi giorni abbiamo cercato di capire come organizzare il campionato locale coi nuovi bambini e se possiamo partecipare al campionato di quartiere.

"Be', che facciamo?" chiede Kevin.

Kevin è nella squadra dei ragazzi più grandi. Lo chiamano 'Peru' perché la sua famiglia è peruviana, però se la fa sempre con gli Ecuadoriani (se nessuno lo chiamasse Peru, tutti penseremmo che sia Ecuadoriano. È davvero difficile distinguere Peruviani ed Ecuadoriani). All'inizio non era molto interessato al calcio, ma da quando abbiamo cominciato a giocare al campo e sempre più persone (specialmente ragazze) vengono a vederci si è iscritto pure lui.

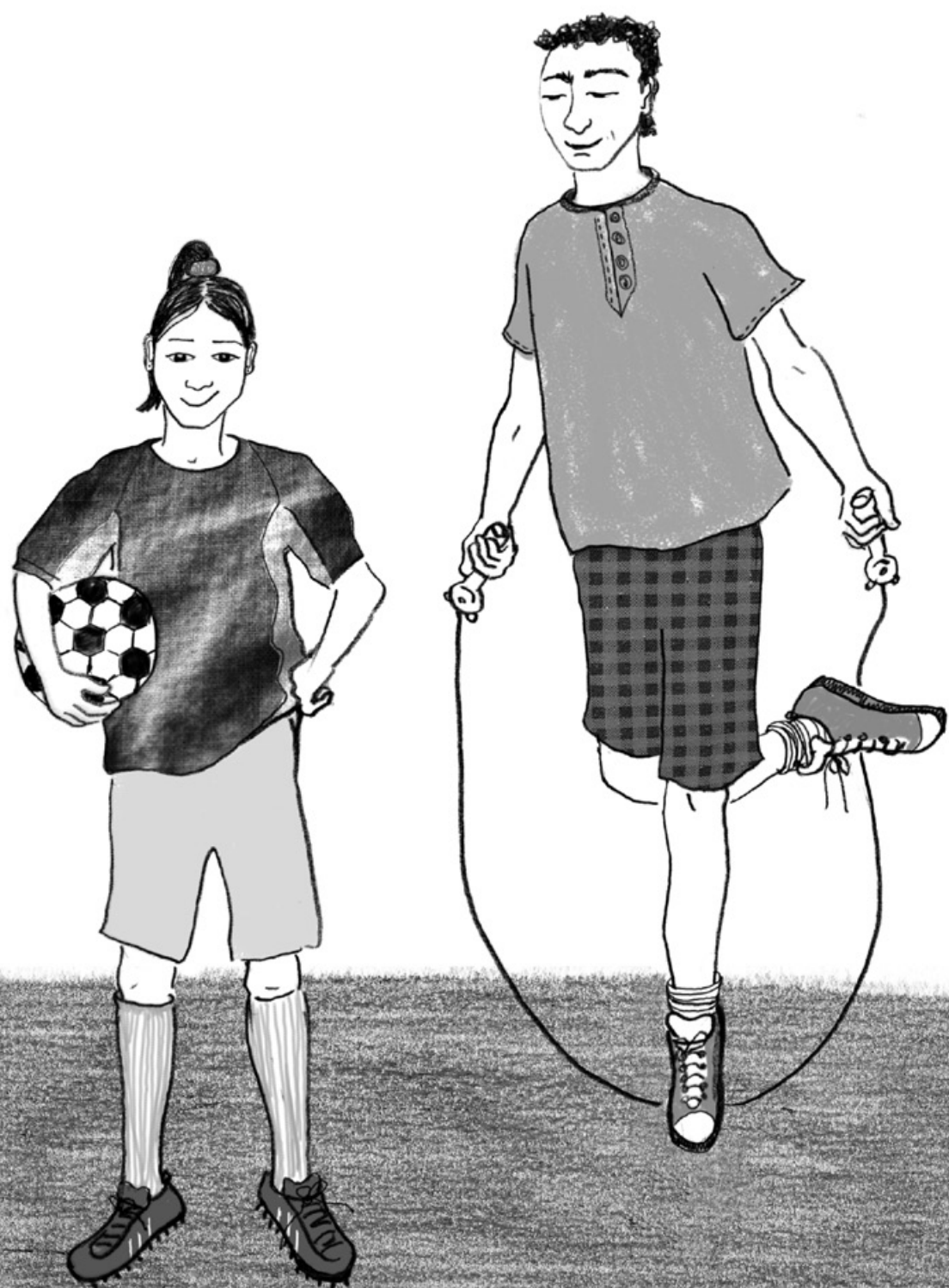
"Che succede?" chiede Chema.

"Due ragazze si sono iscritte al campionato." risponde Kevin nervoso.

"E qual è il problema?" chiede Chema.

"Che vuoi dire? Il probleeeeeeeema?" Le parole non gli escono nel modo giusto. O forse è a corto di idee. "Una cosa è averle come spettatrici, a guardare la partita, e un'altra cosa è doverci giocare insieme!!"

"E io?" dice Silvia furiosa. "Avete dei problemi con me? O non sapete cosa state dicendo o avete un problema con me da quando ho cominciato a giocare con voi e non me lo volete dire."



“Con te non è lo stesso ... tu sei diversa,” risponde Kevin non molto sicuro di sé, “tu sei una di noi e sei stata con noi fin dall’inizio.”

“Ok,” dice Chema, “come ha appena detto Kevin, due ragazze e due ragazzi si sono iscritti al campionato. Questo fa un totale di quindici iscritti che significa tre squadre. Siamo stati davvero fortunati con i numeri, perché così potete giocare tutti. E, se voi siete bravi abbastanza e la nostra piccola lega vi aiuta ad allenarvi seriamente, possiamo organizzare una squadra di undici elementi per il campionato di quartiere in primavera. Per allora tutti i giocatori più giovani avranno undici anni e voi che siete più grandi sarete tredicenni così vi potremo iscrivere alla stessa squadra. Gli mostreremo come giochiamo a calcio qui. È un sacco di tempo che non abbiamo una squadra nel campionato di quartiere.” dice Chema. 5 10

“Con le ragazze?” chiede Kevin guardando Silvia con la coda dell’occhio. 15

“Naturalmente.” dico appoggiando Silvia. Lei mi ha aiutato all’inizio e così mi sento come se le dovessi qualcosa. “Con i giocatori che abbiamo adesso, possiamo solo giocare contro noi stessi, e finiamo a giocare sempre contro le stesse persone. Se volessimo due squadre da cinque per il campionato di quartiere, avremmo bisogno di 16 giocatori, poiché le regole stabiliscono un minimo di 8 o un massimo di 10 giocatori per squadra e senza le ragazze ci sarebbero 13 giocatori. Così se formassimo solo una squadra di cinque dovremmo lasciare fuori tre giocatori e non potremmo averne una di undici perché ogni squadra deve avere un minimo di 15 giocatori. Io credo sia meglio formare una sola squadra con le varie che abbiamo adesso”. 20 25

“Ma allora non avremmo più neanche la nostra squadra.” dice Kevin.

“No,” dice Silvia guardandomi in uno strano modo, un misto tra il grato e il nervoso. “non dobbiamo smettere di allenarci con la nostra squadra nel campionato locale, ma possiamo formare una nuova squadra che ci includa tutti e così possiamo partecipare al campionato di quartiere”. 30

“Ma non possiamo stare in tutte e due le squadre.” dice Juan Carlos. 35

“Perché no?” chiedo io. “Quando giochiamo nel campionato interno, giochiamo tutti con le nostre squadre locali, ma quando giochiamo nel campionato di quartiere possiamo giocare tutti nella stessa squadra e contribuire con i nostri diversi stili di gioco.”

5 “Certo.” dice Chema. “In questo modo potrete imparare tutti l’uno dall’altro. Se giocate soltanto nelle vostre squadre locali finite a fare sempre le stesse cose, se invece vi unite nella squadra globale potremo avere più possibilità”.

10 Torno a casa felice. Sembra che avrò la possibilità di giocare con i miei amici e con il resto degli Ecuadoriani. Ma anche se sono d’accordo con Chema e Silvia, non sono sicuro che credessero realmente a quello che dicevano.

Anche se sono felice, ancora mi chiedo se avere una squadra più grande può portare più problemi.

15

Episodio 7: Chi ha il diritto di giocare? Le ragazze sì

20 È passata qualche settimana, piove a catinelle e non possiamo allenarci. Siamo tutti e quindici insieme sotto un portico ad aspettare che spiova. Peru e Juan Carlos si sono confrontati sui problemi che prevedono ci saranno nella squadra di undici giocatori e ora stanno condividendo le loro conclusioni con noi.

25 “Se giocano le ragazze perdiamo sicuro, così io le terrei come riserve tutto il tempo ...” dice Kevin.

“Be’, lo stesso vale per gli Spagnoli. Se giocano loro, perdiamo ugualmente. Perciò, per quelli che rimangono, non vi azzardate a saltare una partita.” dice Juan Carlos.

30 “Io penso che il modo migliore per decidere chi deve giocare e chi deve fare da riserva sia vedere quali sono i giocatori migliori, a prescindere dal luogo di nascita o dal genere.” dice Silvia che cerca di nascondere la sua rabbia riguardo a quello che è stato detto sulle ragazze. Silvia adora il calcio e vuole giocare.

35 “Sono sicuro che se includiamo ragazze e ragazzi, Ecuadoriani, Spagnoli, Ucraini e Marocchini la nostra squadra sarà più forte.”

dice Bochdam. Sembra davvero felice all'idea di avere una squadra così variegata.

"Sei pazzo? È impossibile mettersi d'accordo su qualcosa con gente così diversa!" dice Juan Carlos.

"Non deve essere così." dice Elena, una delle ragazze che si è iscritta al campionato. "Tutti abbiamo il diritto di giocare e di fare del nostro meglio. Il regolamento del campionato dice che tutti quelli che vivono nel quartiere possono giocare nella squadra. Il regolamento non dice niente riguardo al genere o all'appartenenza a un gruppo specifico. Dice solo che devi vivere qui. Questa è l'unica restrizione: se vivi nel quartiere hai il diritto di giocare." 5 10

"Oh, dai! Che vuol dire? Il diritto di giocare? Lo stai paragonando con il diritto alla vita o con il diritto di andare a scuola? Non riesco a immaginare me che vado in tribunale a difendere il mio diritto di giocare a calcio. Quello che è importante è che noi giochiamo per vincere e non vinceremo mai se giocate voi ragazze." urla Juan Carlos. 15

"Io lo so che non mi vuoi far giocare perché sono una ragazza, ma io so giocare meglio di molti dei ragazzi che conosco, perciò non riesco a capire perché non posso giocare. Io continuerò a battermi per il mio diritto di giocare a calcio. Immagina se noi decidessimo che tu non puoi giocare perché sei troppo basso. Se avessimo undici giocatori bassi concederemmo un sacco di goal dai calci d'angolo. Come ti sentiresti?" dice Hanadi, l'altra ragazza che vuole giocare. 20

"Be', vedremo come risolvere questo problema. Adesso quello che dobbiamo fare è allenarci seriamente perché Chema ci ha già iscritti al campionato di quartiere e vogliamo essere pronti per la prima partita. Se ci alleniamo seriamente e giochiamo tanto, vedremo quali sono i giocatori migliori." dice Kevin. 25

30

Episodio 8: Perdere una partita

Ci siamo allenati duramente tutto l'inverno, qualche volta tutti insieme, qualche volta ogni gruppo per conto suo. Il campionato locale è andato bene e ci siamo divertiti un sacco. Alla fine il giorno è arriva- 35



to. Questa mattina eravamo tutti molto entusiasti di giocare la nostra prima partita nel campionato di quartiere, ma siamo stati stracciati. Penso che abbiamo giocato abbastanza bene, ma sembrava che non fossimo ancora una squadra.

“Abbiamo perso perché le ragazze hanno giocato per troppo tempo.” dice Juan Carlos. 5

“Non sono d’accordo. Abbiamo perso perché avevamo solo attaccanti e nessuno voleva stare in difesa. Non c’entra niente con le tre ragazze che hanno giocato in squadra.” risponde Bochdam.

“Mi spiace molto che abbiate perso la partita. Avete giocato meglio degli altri giorni, ma siete stati un po’ sfortunati.” Chema cerca di tirarci su. 10

“Io non credo sia una questione di sfortuna, non è per questo che abbiamo perso. Credo che non ci siamo allenati abbastanza insieme.” dice Kevin. “Ancora giochiamo da soli, ciascuno per sé. Se ci allenassimo più spesso, forse non saremmo una squadra così cattiva”. 15

“Penso che Bochdam abbia ragione. Tutti volevamo segnare, ma nessuno si preoccupava dell’altra squadra che segnava.” dice Hanadi. “Ed è un peccato perché penso che abbiamo buoni difensori, però abbiamo stili di gioco diversi. Abbiamo tutti giocato come facciamo sempre nelle nostre squadre locali e non abbiamo ancora imparato a giocare insieme. Abbiamo bisogno di lavorare per giocare come una squadra.” 20

“Sono d’accordo con Kevin.” dice Raul. “Non abbiamo giocato come una squadra, perché non siamo ancora una vera squadra”.

“Che vuoi dire?” chiede Juan Carlos. 25

“Non so come spiegare. Essere una vera squadra significa molto più che iscriversi, prendere i nostri permessi e allenarci insieme, ma non so dire che cosa significhi veramente. Come possiamo tirare fuori il meglio dal modo in cui giochiamo nelle nostre squadre locali quando giochiamo insieme? Come possiamo fare a tirare fuori il meglio dallo stile di ogni giocatore quando giochiamo nella squadra grande? Come possiamo combinare il modo in cui ci alleniamo nelle nostre squadre locali quando ci alleniamo come squadra grande? Come possiamo fare tutto questo e raggiungere un’intesa migliore quando giochiamo insieme? Chi mi può aiutare a spiegarmi meglio?” chiede Raul. 30 35

Episodio 9: Festa di compleanno e rito di abluzione

La settimana successiva sarebbe stato il compleanno di Mohamed e avrebbe fatto una festa a casa sua. Mohamed voleva invitare i suoi
5 amici, così ha chiesto il permesso ai genitori. Questi hanno accettato, però gli hanno detto di istruire i suoi amici su alcune regole e rituali che avrebbero dovuto rispettare. Mohamed sapeva che si riferivano al cibo e all'abluzione che si fa nei giorni di festa prima di
10 mangiare. "Abluzione" era una parola che aveva sempre difficoltà a pronunciare.

Quando Mohamed arriva ai giardinetti, tutti noi lo stavamo aspettando alla nostra panchina. Raul e Silvia stavano giocando con la palla come sempre, José e io lanciavamo pietre a una bottiglia di plastica vuota e Bochdan era seduto in silenzio vicino a Elena (Bochdan era seduto vicino a Elena abbastanza spesso ultimamente).
15

"Hey ragazzi, che fate?" dice Mohamed. "Sapete, domenica festeggerò il mio compleanno e mi piacerebbe che veniste anche voi."

"Grande!" esclamano Raul e Bochdan. Sembravano sapere bene quanto fosse buono il cibo a casa di Mohamed.

20 "Ah, è il tuo compleanno. Ce lo stavi tenendo nascosto. Sembri una di quelle vecchie signore che non parla della sua età così che nessuno le può dire quanto è vecchia." dice José.

"Non è così. Mio padre non ha mai festeggiato il suo compleanno quando era bambino. Nessuno lo ha mai fatto nella sua città, così ha cominciato a festeggiarlo soltanto quando è arrivato qui." spiega Mohamed. "Ringraziando Dio io li ho festeggiati i miei compleanni."

25 "Capisco che è molto importante per te, però se nessuno ha mai festeggiato i compleanni significa che non sono molto importanti." dice Bochdan. Lo stavo ascoltando e so che Bochdan parla sempre così. Se non lo conoscessi bene penserei che stesse cercando di fare colpo su Elena. Penso che a Bochdan piaccia Elena.

30 "Ok, ma non dirlo a mio padre, altrimenti potrebbe cambiare idea e annullare la festa." dice Mohamed.

35 "E come sarà la tua festa?" chiede Elena.

“Be’, sai,” dice Mohamed, “la famiglia e alcuni amici si riuniscono, ringraziamo Allah e ceniamo insieme. Oh, però c’è una cosa molto importante: prima di mangiare dobbiamo lavar...”.

“Oi! Che c’è che non va? Che ti credi che siamo dei maiali? Io mi lavo sempre le mani prima di mangiare.” dice José.

“Fammi finire. Che ne sai cosa sto per dire se non mi fai finire?”

“Perché ti conosco. È la stessa cosa di quando parliamo di calcio. Se dico qualcosa di male sul Barcellona, cominci a difenderli e se dico qualcosa di buono sul Real Madrid cominci a criticarli. Tu non hai segreti per me cumpà”, risponde José con un mezzo sorriso sulle labbra che lo faceva sembrare importante.

“Vabbe’. Allora, qualche volta è facile sapere quel che sto per dire perché abbiamo già parlato un sacco di volte di questi fatti e tu sai da che parte sto. Forse su questo hai ragione, ma non ti ho mai parlato dei rituali che facciamo a casa. Tu puoi immaginare che cosa sto per dire su quest’argomento solo perché sai cosa ne penso del Real Madrid e del Barcellona?” risponde Mohamed. “E se avessi cambiato idea sul Real Madrid?” aggiunge con un sorriso ironico.

“È impossibile.” Elena ride. “Forse non potevamo sapere cosa stavi per dire sui rituali che tenete a casa, ma il modo con cui hai cominciato la frase e la tua ossessione per la pulizia ci ha fatto credere che stavi attirando la nostra attenzione sulla nostra mancanza di igiene”.

“Mohamed il Pulitone.” dice José.

“Bene, eccone un’altra come Bochdan.” Mohamed sorride a Raul che pure aveva notato che stava succedendo qualcosa tra Bochdan ed Elena. “Ci fa uscire pazzi con i suoi ragionamenti. Infatti stavo solo cercando di dirvi che abbiamo uno speciale rituale per il quale bisogna prima lavarsi le mani, poi la testa e poi i piedi. In effetti è più un lavaggio simbolico e quindi potete pure finirla con la storia di Mohamed il Pulitone”.

Ridiamo per quello che hanno appena detto José e Mohamed. Con tutte quelle risate sembra che la questione sia terminata e risolta, ma per me ancora non ha senso il fatto che qualcuno dovrebbe fingere di lavarsi le mani quando non lo sta facendo per davvero. Se uno non si sta realmente lavando le mani, perché lo fa?

Episodio 10: Mangiare carne di maiale

Manca un giorno al compleanno di Mohamed e nell'intervallo, mentre mangiamo i panini (alcuni bambini mangiano solo i semi di girasole), José si ricorda della festa e chiede a Mohamed: "So che siete un po' strani e non mangiate carne di maiale. Domani che cosa mangeremo?"

"Tahim di agnello." risponde Mohamed.

"Che cosa?" dice José.

"Tahim di agnello. È un piatto tradizionale a base di verdure e agnello. Lo puoi mangiare anche col couscous. È un piatto speciale per le ricorrenze." dice Hanadi che non è arrivata in Spagna da tanto tempo come Mohamed.

"Proprio come a casa mia. Ogni volta che c'è un compleanno, mia madre fa sempre la paella. È una delle sue usanze." dice Silvia.

"Davvero? A ogni compleanno? Che palle." dice José.

"Che ti importa?" dice Bochdan. "Perché stai sempre a criticare? Non mi piacerebbe essere criticato perché mangio paella la domenica o il giorno del mio compleanno o perché ho messo il ketchup nella paella. Se piace a me, che te ne frega?".

"Beh, mia madre lo fa." dice José.

"Cosa fa? Mette il ketchup nella paella?" Silvia sembra sorpresa.

"No, certo che no. Mi rimprovera quando metto il ketchup nella paella." dice José.

"Io non capisco perché ti rimprovera." dice Silvia. "L'altro giorno ho visto un programma alla televisione in cui dicevano che in Messico le persone mangiano cavallette fritte come noi mangiamo noccioline. Se per loro è normale, suppongo che non avrebbero piacerebbe di essere criticati per questo. È una loro usanza."

"Sì." aggiungo. "È come l'agnello col couscous per Mohamed o la paella per Silvia."

"Io non credo che sia la stessa cosa." dice Elena, che è rimasta zitta fino ad ora. "La famiglia di Mohamed lo fa perché è una tradizione musulmana, non l'abitudine di una sola persona. Giusto?"

- “Comunque sia, chi se ne frega?” dice Silvia.
- “Esatto. Chi se ne frega finché è buono da mangiare?” dice José.
- “E sarebbe più buono se fosse carne di maiale”.
- “Beh, mi spiace ma la tradizione dice che deve essere agnello.”
dice Hanadi. 5
- “Che palle. Perché le cose stanno così? Perché non cambiate le cose e mettete le salsicce di maiale invece dell’agnello? L’avete mai provato? Come fate a sapere che non vi piace una cosa se non la provate? Siete così strani.” dice José.
- “Davvero non so il perché, ma non credo sia una questione di gusto. Abbiamo sempre fatto le cose in questo modo, ma se vuoi posso chiedere ai miei genitori.” dice Mohamed. 10
- “Ci deve essere una ragione.” aggiunge Bochdan.
- “Chiederò ai miei genitori e vi faccio sapere, ma venite alla mia festa o no?” 15
- “Certo.” abbiamo detto tutti. Tutti tranne José. “E mangeremo il tahim di agnello”.
- “E tu José? Ci sarai?” insiste Mohamed.
- “Va bene, verrò col mio cane, ma quando avremo finito non dategli gli avanzi. L’agnello non gli va giù e dovrei poi portarlo dal veterinario.” dice José ridendo. 20

Episodio 11: Scarpette da ginnastica contro babbucce di pelle 25

Il giorno successivo, io e Raul incontriamo Bochdan , José e Hanadi e andiamo insieme a casa di Mohamed.

- “Buon compleanno Mohamed!” gridiamo tutti insieme.
- “Che cosa hai avuto per regalo?” chiedo. 30
- “Un paio di scarpette da calcio, quindi nelle prossime partite non ci massacreranno.” dice orgoglioso Mohamed.
- “Hai avuto delle scarpette fantastiche!” dice José. “Ma non avresti dovuto avere un paio di babbucce di pelle? Pensavo che le portassero tutti nel posto da cui venite”. 35

“Che stai dicendo?” dice Mohamed. “Hai provato a giocare a calcio in babbucce? Giochi con le infradito quando giochi sul serio? C’è un tempo e un luogo per ogni cosa.”

5 “In effetti quasi nessuno usa le Baboush (ciabatte tradizionali marocchine) al giorno d’oggi se non in grandi feste o ricorrenze, anche se mio nonno dice che dovremmo portarle sempre. Dice che stiamo dimenticando le nostre usanze.” dice Hanadi.

10 “È esattamente ciò che mio nonno dice dei cappelli. Lui dice che stiamo perdendo le nostre buone usanze ... come se indossare un cappello fosse una buona usanza.” dice Raul.

“La gente ora indossa le infradito al posto delle babbucce e berretti al posto dei cappelli. Di’ a tuo nonno di scambiare il suo cappello con uno dei tuoi berretti.” dice Elena.

15 “Esatto, cambiare un cappello con un berretto non cambierebbe la sostanza. Ciò che importa è proteggersi dal sole, così rimarrebbe ancora una buona usanza.” dice Hanadi mentre immagina suo nonno e il nonno di Raul insieme con indosso berretti e scarpette da calcio.

“Stai dicendo che è coprirsi la cosa veramente importante, giusto?” dice Raul. Sembra che non sia sicuro di poter dire questo a suo nonno.

20 “Be’, be’, cerchiamo di non menare il can per l’aia. Dov’è il cibo?” José scherza. “Spero che ci sia un po’ di prosciutto. Oh, no. Non possiamo mangiare carne di maiale. Mohamed, ancora non ci ha detto perché non si può mangiare. Hai chiesto ai tuoi genitori?”

25 “Ho chiesto a mio padre e mi ha spiegato che il profeta ci ha detto di non mangiare carne di maiale. In passato i suini hanno causato molte malattie così sono stati considerati animali impuri. Dobbiamo occuparci dei nostri corpi e delle nostre anime. In realtà, non siamo solo noi musulmani a non mangiare carne di maiale. Nemmeno gli Ebrei lo fanno e anche altre religioni pensano che sia carne impura.”

30 “Ok, a quel tempo poteva essere una buona ragione, ma possiamo ancora dire che sia una buona ragione con tutte le tecniche moderne che abbiamo e che ci aiutano a sapere se è sicuro mangiare un pezzo di carne?” dice Bochdan.

35 “E poiché ci sono più culture o religioni che fanno lo stesso, sarebbe una buona ragione per continuare a farlo?” aggiunge Elena.

“Be’, se fosse stato deciso col voto, poiché ci sarebbero molte persone d’accordo, allora ci sarebbero sufficienti motivi per conservare l’usanza, giusto? È così che funziona la democrazia.” risponde Hanadi “Ma penso che la salute non sia più il motivo principale, o almeno non dappertutto.”

5

“Allora, ciò che fai ora è coerente con le tue convinzioni.” dice Elena guardando Bochdan.

“*Questi due si piacciono ogni giorno di più.*” penso tra me e me mentre osservo come si guardano l’un l’altro.

“Beh, se mettiamo il corpo e l’anima sullo stesso livello possiamo continuare a dire che è una questione che riguarda la salute e non solo un’usanza, non credi? I maiali rappresentano l’impurità e lo stesso succede per gli animali che si nutrono di carogne o quelli che sono stati uccisi in modo violento o inappropriato.” dice Mohamed.

10

“Ecco perché ci sono macellai speciali per i Musulmani. Nel mio paese, ci sono persone che seguono alcune regole e rituali prima di uccidere un animale, tipo scusarsi con l’animale e ringraziarlo.” dico.

15

“E dobbiamo seguire qualche rituale anche quando lo mangiamo? Quanto dura ancora questa spiegazione? Mi sta venendo una fame da lupo e, per mantenere calma la mia anima, voto per cominciare a mangiare!”

20

Ridiamo tutti della battuta di José.

25

Episodio 12: Comprare o non comprare, questo è il problema

Pochi giorni dopo il compleanno di Mohamed, sono andato al Centro Sportivo dove sapevo che avrei trovato la maggior parte dei miei compagni di squadra.

30

“Ciao. Cosa state facendo? Vogliamo fare una partita?” chiedo.

“OK, voglio provare le scarpette da calcio nuove.” dice Mohamed.

“Beh, se sono Zike sono una schifezza.” dice Juan Carlos che approfitta di ogni occasione per blaterare e infastidirci.

“E tu come lo sai? Non ne hai mai avuto un paio.” rispondo.

35

“Che vuol dire? Mio fratello ne aveva un paio ed è durato un solo mese. Quelle scarpette sono una schifezza; tutte le scarpe Zike sono inutili. E sono molto costose.” dice Juan Carlos.

5 “Solo perché un paio di Zike non ha fatto una buona riuscita non significa che siano tutte una schifezza.” dico. Dopo un anno credo di capire il modo in cui Elena e Bochdan parlano.

10 “Non pensi che se sono così conosciute debbano essere buone? Le comprano tutti, vuol dire che sono tutti stupidi perché acquistano una schifezza di scarpe?” dice Bochdan come se sapesse cosa stavo pensando di lui.

Hanadi dice “Beh, non sono sicura se siano fatte bene, ma mio padre mi ha detto che sono fatte in India o in Pakistan, in fabbriche dove lavorano bambini della nostra età. Non hanno alcuna formazione o esperienza e sono molto mal pagati. In verità sono sfruttati!”

15 “E noi siamo complici, giusto?” dice José. “Io non credo che sia così grave. E comunque, se compriamo queste scarpe, i bambini e le loro famiglie ricevono soldi con cui possono comprare il cibo, giusto? Anche loro hanno il diritto di mangiare.”

20 “Allora, secondo quello che dici tu, per rispettare un solo diritto dobbiamo rifiutare altri diritti, come quello del diritto allo studio per quei ragazzi. Non esistono modi per rispettarli entrambi?” chiede Raul. “Che ci crediate o no, i produttori e venditori approfittano di quei bambini e delle persone che sono senza lavoro per produrre quelle scarpe a buon mercato e venderle a noi a caro prezzo. Quindi, 25 in un certo senso, siamo complici.”

30 “Raul ha ragione,” dice Silvia. “Ho visto un documentario in tv in cui hanno detto che è probabile che le scarpe che troviamo nei negozi siano state realizzate con pelli di mucche africane, che vengono poi trattate in Cina e, infine, confezionate in fabbriche in Pakistan o Corea da bambini e adolescenti ... È terribile!”

“Non è un modo per suddividere tutto il lavoro?” chiede José.

35 “Non si può credere a tutto quello che si vede in TV.” dice Mohamed. “E se anche fosse vero, che io compri o meno un paio di scarpe non ha alcuna influenza sui bambini indiani. Quello che faccio qui non è rilevante su quello che accade lì. La mia responsabilità non

dovrebbe essere collegata di più a come questo influenza proprio quello che accade qui? E comunque, ormai è fatta. Cosa posso fare? Chiedere ai miei genitori di restituirle?”

“Sarebbe una buona idea. La gente dovrebbe smettere di comprare quella marca. Questo avrebbe un impatto sugli uomini d'affari che traggono grandi profitti da quelle vendite.” dice Elena . 5

“Hmmm... quello che dice Mohamed è in qualche modo vero,” dico, “la sua responsabilità come individuo non è tanta, ma come parte di un gruppo io credo che potrebbe essere grande.” Rimango sorpreso dal mio stesso ragionamento. “È come quando perdiamo una partita e nessuno di noi ha giocato particolarmente male, ma ognuno di noi ha fatto degli errori e in qualche modo la somma dei nostri errori fa perdere tutto il gruppo. E lo stesso funziona per quello che dice Silvia; l'influenza di Mohamed come individuo può essere piccola, ma se tutti smettessero di comprare quelle scarpe, forse la casa produttrice lo noterebbe e la smetterebbe di sfruttare i bambini.” 10 15

“Sei sicuro?” dice Silvia. “È come dire che se tu ignori un ragazzo perché ha detto qualcosa che non ti piace, allora quello capisce immediatamente perché non parli più con lui. Ma se non glielo spieghi, potrebbe soltanto pensare che ti piace un altro ragazzo.” 20

“Vuoi dire che se non sanno perché hai smesso di comprarle, forse potrebbero pensare che sono troppo costose e potrebbero solo abbassare i prezzi. Alla fine, sfrutterebbero i bambini ancora di più.” dico. Adesso so che parlo proprio come Elena e Bochdan. “Non vorrei essere al loro posto, dover lavorare invece di stare qui con voi”. 25

“Sono confuso. Che cosa possiamo fare? Qualcuno ha qualche idea brillante?” dice Mohamed che sembra molto confuso.

30

Episodio 13: Ricominciare

Le lezioni pomeridiane sono finite. La maggior parte dei ragazzi degli ultimi due anni sta per andare al campo estivo con Chema. Non usano molto il campo di calcio perché stanno facendo i preparativi 35

per il campo estivo. Chema è molto occupato con i preparativi per cui vediamo poco anche lui.

5 Raul, Silvia e io non andremo al campo estivo perciò andiamo al campo di calcio ogni giorno. Di solito c'è anche la maggior parte dei ragazzi del primo anno della scuola superiore (Juan Carlos e la sua banda).

10 "Avete notato? Bochdan non si fa vedere più da queste parti da quando sta tutto il giorno a prepararsi per il campo estivo con Elena e le sue amiche." dice Raul che si sente un po' trascurato perché non vede Bochdan molto spesso. "Sembra diverso."

15 "Io lo vedo in classe e la verità è che è pazzo di Elena." rido. "Ma è anche vero che abbiamo parlato con José e Hanadi dei disegni per le maglie della squadra per l'anno prossimo, quindi non credo che sia cambiato più di tanto. È ancora parte del gruppo. E poi, lasciatelo stare con quelle ragazze. Se sono fortunato, mi presenta quella ragazza che sta sempre in giro con Elena. È così bella che non oso nemmeno guardarla."

20 "Raul, Bochdan sta vivendo la tua stessa situazione, solo al contrario. Tu hai gli amici di classe e hai noi. E anche se non puoi essere esattamente la stessa persona con ogni gruppo, sei sempre tu. Giusto? Se hai una brutta giornata in classe o stai passando un brutto momento, noi ce ne accorgiamo ma sei sempre la stessa persona." dice Silvia, mentre passa il pallone a Raul.

25 "E anche il contrario. Avresti dovuto vedermi in classe o a casa lunedì dopo essere stato battuto a calcio. All'inizio non volevo parlare con nessuno." Raul ride, "Forse hai ragione".

"Hei! Che ci fate qui?" grida Juan Carlos mentre si avvicina dai pali dell'altra porta. "Il campionato è finito, non c'è più bisogno di allenarsi, quindi non vi è più permesso giocare qui."

30 "Sembra che anche lui abbia avuto una brutta giornata." dice Hanadi, senza che Juan Carlos la senta.

"Lasciali stare, Juan Carlos." dice Kevin.

35 "Ci siamo accordati per condividere il campo." dice Raul. "E non è qualcosa che puoi prestare, perché non è tua. Ricordati di quando abbiamo parlato a Chema."

“Quelle regole non si applicano più. Ora do le mie regole.” dice Juan Carlos. “E comunque, Chema ora non è qui”.

Juan Carlos all'improvviso vede qualcosa fuori dal campo che cattura la sua attenzione e si allontana in fretta, ma con calma. Da lontano grida, “Domani non voglio vedervi qui, a meno che non siate sugli spalti”. 5

“Ignoratelo.” dice Kevin. “Nel nostro gruppo non la pensiamo tutti come lui.”

Kevin ha giocato sulla stessa fascia di Raul durante il campionato di primavera e hanno raggiunto una buona intesa. La fascia sinistra è stata uno dei nostri punti di forza. 10

“A molti di noi non dispiace condividere il campo. Non è poi così male, e se il campionato fosse durato un po' più a lungo, Raul e io saremmo diventati imbattibili. Ma se talvolta troviamo difficile dividerlo con i nostri fratelli ... è sempre più difficile dividerlo con gli altri. Giusto?” 15

20

ÍNDICE

Hanadi

Episodio 1: Al campo estivo	7
Episodio 2: Uno show per il festival del villaggio	10
Episodio 3: Al fiume	12
Episodio 4. Pianificare lo show per il festival del villaggio	15
Episodio 5. La visita al sindaco	18
Episodio 6. L'incontro con il pastore	21
Episodio 7: L'incontro di calcio	24
Epilogo: A casa	27

Christian

Episodio 1: Il primo giorno di scuola	29
Episodio 2: Non c'è nessun campo da gioco su cui allenarsi	30
Episodio 3: Come formare le squadre	31
Episodio 4: Conquistare il campo da gioco	34
Episodio 5: Condividere il campo da gioco in modo equo	36
Episodio 6: Formare la squadra.	
Le ragazze vogliono farne parte	39
Episodio 7: Chi ha il diritto a giocare? Le ragazze sì	42
Episodio 8: Perdere una partita	43
Episodio 9: Festa di compleanno e rito di abluzione	46
Episodio 10: Mangiare carne di maiale	48
Episodio 11: Scarpe da ginnastica contro babbucce di pelle	49
Episodio 12: Comprare o non comprare, questo è il problema	51
Episodio 13: Ricominciare	53

I testi inclusi in questo volume sono il risultato del progetto europeo PEACE, Philosophical Enquiry Advancing Cosmopolitan Engagement.

Il fulcro del progetto PEACE è quello di creare, testare e validare un nuovo Curriculum di P4C, mirato all'impegno cosmopolita e al dialogo interculturale.

Peace mira a toccare nel vivo le pratiche educative fornendo a educatori una crescita professionale dedicata, unitamente a strategie e materiali didattici nuovi, e incrementando le abilità di ragionamento e le capacità relazionali dei bambini. Attraverso la creazione e la disseminazione delle nuove strategie pedagogiche, del curriculum e delle risorse educative, il progetto PEACE intende promuovere una consapevolezza cosmopolita a una parte quanto più possibile ampia della società, ossia diffondere l'idea che è possibile contribuire, attraverso strumenti e pratiche educative dedicati, allo sviluppo di un orientamento e di un impegno cosmopolita tra quelli che saranno i futuri cittadini.

Progetto numero: 527659-LLP-1-2012-1-IT-COMENIUS-CMP

Il progetto è stato finanziato col supporto della Commissione Europea. Questa pubblicazione esprime unicamente il punto di vista dell'autore e la Commissione non può essere ritenuta responsabile di alcun uso che potrebbe essere fatto delle informazioni contenute all'interno.